

L'America ha scelto il presidente



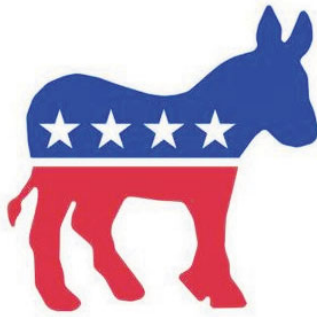
Spillette pro-Obama FOTO LAPRESSE



Mitt Romney e la moglie al seggio FOTO LAPRESSE

DEMOCRATICI New York, al seggio con Sandy

- L'uragano ha scombinato il sistema elettorale
- Linee roventi alle phone bank



GIANLUCA GALLETTO
NEW YORK

Attesa nervosa e il nervosismo è palpabile. C'è una grande energia positiva per il rush finale e anche molto ottimismo al quartier generale della campagna di Obama a New York. Ma si sa anche bene che i margini sono molto stretti.

Fra ieri e oggi è stato un via via intenso di persone sia alla sede centrale, organizzata negli uffici del potente sindacato dei servizi pubblici e della sanità Seiu, sull'8a Avenue e sulla 37^a Street, che nelle varie sedi diffuse nel resto della città, tutte adibite a «phone bank», letteralmente banche del telefono. Grazie ai volontari, a cui si danno liste di supporter o elettori, si sono fatte migliaia di telefonate a elettori degli stati in bilico, organizzati decine di pullman per fare canvassing (bussare alle porte) in Pennsylvania e Ohio. E oggi tutta la giornata è dedicata a chiamare in Ohio, la madre di tutti gli swing states. Nel Qg campeggia una scritta enorme «Gotv» (Get out the vote), lo sforzo finale per spronare gli elettori a votare. Obama vince se porta più gente possibile ai seggi. I sondaggi lo danno in leggero vantaggio, ma siamo nell'ordine dell'errore statistico.

SOLIDARIETÀ

Gli ultimi giorni della campagna sono stati frenetici, anche perché l'uragano ha fatto accumulare ritardi notevoli. A New York City, una città ancora una volta ferita, la campagna ha dovuto arrendersi per qualche giorno e sostituire l'incessante bombardamento di e-mail con richieste di soldi o aiuto di qualche tipo (telefonate, viaggi in stati contesi, riunioni a casa) con richieste di aiuto finanziario e di braccia per le migliaia di persone colpite da Sandy. Tutto è rallentato anche perché sarebbe stato del tutto insensibile mandare annunci due giorni dopo la furia dell'uragano. «Ma secondo te è appropriato inviare l'annuncio del nostro ultimo evento?». Mi

aveva chiesto Elizabeth Caputo, la presidente di dl21c, l'associazione più importante di giovani professionisti democratici a New York City. «No. Assolutamente no. Aspettiamo qualche giorno».

C'è gente che non ha più casa, non ha più nulla. Basta farsi un giro nelle Rockaways o a Staten Island. Sharon Yang, presidente nazionale di Gen44 (parte della campagna di Obama), in cui siamo nel board, ci avvisa da Chicago che l'ultimo evento per chiudere in grande stile con celebrity varie è cancellato.

AUTOCERTIFICAZIONE

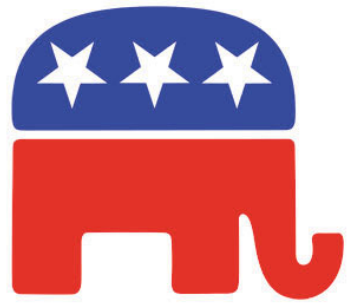
Nelle zone colpite - New York non è solo Manhattan e le zone famose di Brooklyn - alcuni seggi sono inagibili. Ma anche in altre zone, essendo state chiuse le scuole per giorni, si sono creati seggi ad hoc last minute. E il caos è inevitabile. Al mio seggio stamattina file mai viste prima e gente arrabbiata: «This is a disaster! - è un disastro!» dice una mia vicina che riconosco. Ci ho messo 20 minuti invece che 5: i newyorkeesi sono i cittadini più impazienti del mondo. Il governatore Cuomo ha emesso un ordine esecutivo che permette di votare in qualsiasi seggio con un'autocertificazione. La mia scheda elettorale, mi fa notare un amico delo mio stesso collegio, è come un listino bloccato bulgaro: nel mio collegio non si elegge solo il presidente, ma un senatore e i deputati federali, parlamentari statali e vari giudici: se per il presidente posso votare per un verde e per una del «Partito Socialista e di Liberazione» (sic!), per alcune cariche c'è solo il candidato democratico senza contendenti! Ho pensato, ma se dico che voto per Romney, prendo pomodate?

...

File mai viste prima e gente arrabbiata: «This is a disaster!» È un disastro!

REPUBBLICANI Risultati nei bar «Come una partita»

- Un piano per massimizzare l'affluenza a Boston
- Attesa a caro prezzo per i reporter



EMANUELE BOMPAN
BOSTON

La giornata è iniziata poco dopo la mezzanotte, a Dixville Notch, New Hampshire, primo comune ad aprire le urne. A Boston, sede della campagna di Mitt Romney, alle 8 del mattino. Il candidato repubblicano, mattiniero, ha varcato la soglia del suo seggio a Belmont, nei sobborghi eleganti della città, poco dopo le 8:30 insieme alla moglie Ann. Giornata di riposo per Mitt, in attesa dei risultati? Per nulla. Poco dopo le nove si è messo in viaggio per gli ultimi due comizi elettorali in Ohio e Pennsylvania, nell'estremo tentativo di conquistare gli ultimi preziosi voti. «Romney non sa stare fermo», ha spiegato il suo consigliere Kevin Madden. Nervosismo più che altro, vista l'incertezza del voto.

In città, nonostante il freddo pungente, si sono formate lunghe code alle urne, fin dalle prime ore. A South Boston molti hanno dovuto attendere oltre due ore per votare, in alcuni casi anche tre. Nessuna irregolarità è stata segnalata.

Più tranquilla la situazione nel centro cittadino, nei pressi del parco Boston Commons. «Abbiamo portato i bambini a vedere come funziona la nostra democrazia», spiega Anna Monos della scuola Kingsley Montessori. «Sono del terzo anno e gli abbiamo spiegato cosa significa votare, cosa significa democrazia». E le differenze tra Romney e Obama? Abbiamo solo detto che ci sono vari candidati. Abbiamo persino incluso i verdi e i libertari. Ma io ho votato Obama!».

Fuori dalla Chiesa Episcopale Emanuel si alternano élite bostoniana e semplici lavoratori. «Sono impiegata nella finanza e voto Romney per il futuro», racconta Anne T, residente su Commonwealth Ave. Per Gracy Colby, 43 anni, la scelta è per «Obama, naturalmente. Anche se la corsa più importante è quella per il Senato. La democratica Elizabeth Warren, di Boston, deve vincere la corsa al senato contro il repubblicano Scott Brown. Se Obama vuole governare, il Senato deve rimanere sotto controllo demo-

cratico». La corsa della Warren, che da anni si batte per un ufficio per la protezione dei consumatori dalle frodi finanziarie, secondo gli analisti, è la più importante dopo quella presidenziale.

Durante la giornata al quartier generale di Boston, nell'anonimo edificio al 585 di Commercial avenue, a Little Italy, gli strateghi di Romney monitorano il «Piano Election day». «Dobbiamo cavalcare l'entusiasmo generato da Romney in questi mesi», spiega Gail Gitcho, addetta alle comunicazioni. Romney Team ha infatti attivato un sistema informatico per massimizzare la partecipazione al voto, in gergo Gotv, Get Out the Vote. Ogni cittadino registrato o contattato dagli attivisti di Romney darà indicazione se ha votato, dove e quando. Chi non lo ha fatto verrà contattato per telefono. «Abbiamo 800 persone a Boston che ricevono chiamate da oltre 25.000 volontari da tutto il paese che stanno raccogliendo informazioni per noi. Ogni voto è prezioso».

Fuori numerosi giornalisti fanno la spola tra il Quartier Generale e il Boston Convention Center, dove Romney è arrivato in serata per seguire lo spoglio elettorale. Per gli oltre 10mila giornalisti accorsi in città non c'è un posto dove poter lavorare. Una vera impresa, dato che il GOP non ha fornito accessi alla base ed ha rilasciato un numero limitato di accrediti per il Party finale. «Non so dove andare», commenta Ricardo Troiti, corrispondente del quotidiano argentino La Voz. «Penso che guarderò lo spoglio in televisione nel mio hotel».

I pochi giornalisti che hanno ricevuto un pass per la «Romney Election Night» si sono visti richiedere oltre mille dollari per «accesso WiFi, scrivania e telefono». Secondo un'addetta stampa i posti in sala per i giornalisti, venduti a 75\$, «sono 30, tutti esauriti». Ovviamente.

Molti bostoniani si sono ritrovati in bar e ristoranti per seguire lo spoglio elettorale, oppure ai numerosi eventi organizzati dai due candidati senatori. «In fondo è come una grande gara sportiva», dice Gail.

Rosso e blu come cambia il Paese

Come è cambiata la mappa elettorale d'America nelle ultime quattro tornate presidenziali: in blu gli Stati democratici, in rosso i repubblicani. Dalla vittoria del ticket democratico Clinton-Al Gore, passando nel rosso profondo dell'era Bush, fino alla vittoria travolgente di Obama nel 2008 contro un repubblicano anomalo come John McCain e la sua vice Sarah Palin, divenuta poi paladina dei Tea Party.

economista di punta, sottosegretaria al Tesoro Usa incaricata delle questioni internazionali - sono innegabilmente al centro della tempesta che sta investendo la finanza globale. Perciò gli Usa hanno il dovere di rafforzare il sistema finanziario globale, di fortificare la regolamentazione del proprio sistema domestico e di diminuire la propria dipendenza dal credito estero. Il prossimo presidente - aggiunge - dovrà lavorare con i partner internazionali per concordare un'agenda che preveda una gestione più oculata dei flussi di capitale (che includa una maggiore flessibilità dei tassi di cambio per far fronte ai ciclici squilibri che dovessero verificarsi), sviluppi codici di condotta internazionale per regolamentare l'attività dei nuovi attori attivi sui mercati (vedi i fondi sovrani) e che adegui i poteri ed il raggio d'azione delle istituzioni finanziarie globali in modo da renderle capaci di confrontarsi con uno scenario in continua evoluzione».

A Barack Obama si rivolge Jody Williams, pacifista americana, premio Nobel per la Pace 1997, per chiedergli «più coraggio nel campo dei diritti umani e della legalità. E il primo banco di prova del suo secondo mandato sarà la chiusura di Guantanamo». Più coraggio nel dialogare con i nuovi movimenti. È quanto chiede a Obama, Michael Walzer, tra i più autorevoli politologi americani: «I movimenti possono rendere il mondo sociale migliore, ma non possono farlo da soli - riflette Walzer - . Nelle democrazie, essi devono lavorare attraverso le istituzioni dello Stato: il successo dipende da un ordine esecutivo o da un voto in Congresso. E Obama, a sua volta, deve capire che quei movimenti sono una risorsa straordinaria e non un impaccio».

Le richieste sono sul tappeto. Al nuovo Presidente l'onere della risposta.